

Cinema Polemiche per Benigni negli Usa

LOS ANGELES. A quattro giorni dall'uscita dell'atteso *Il figlio della Pantera Rosa*, con Roberto Benigni nei panni del figlio illegittimo dell'ispettore Clouseau, continua la polemica sull'impegno della casa produttrice Metro-Goldwyn-Mayer nella promozione del film. *Il figlio della Pantera Rosa*, diretto da Blake Edwards, non sarà ad esempio proiettato in anteprima a Los Angeles per i critici cinematografici. La Mgm ha difeso la decisione («È il tipo di film che i critici devono vedere insieme al pubblico» ha detto il produttore Tony Adams), ma la società ha spiacevoli precedenti in materia con lo stesso Edwards: il regista fece causa per un miliardo di dollari alla Mgm per non aver speso abbastanza per promuovere le ultime due pellicole della serie. *The trail of the Pink Panther* e *The curse of the Pink Panther*. In questo modo, sostiene Edwards, la Mgm aveva compromesso non solo il successo dei due ultimi film, entrambi fiaschi al botteghino, ma l'intera serie e il marchio *Pantera Rosa*.

Polemiche a parte, la prima interpretazione di Benigni in un film hollywoodiano è molto attesa. Già interprete di due film di Jim Jarmusch, *Straw Dogs* e *Night and the City*, in America l'attore non ha la popolarità di cui gode in Italia. Il compito di Benigni non sarà, dunque, facile. Soprattutto perché sarà inevitabile il confronto con lo scomparso Peter Sellers, l'irresistibile interprete del famoso ispettore Clouseau, incaricato di acciuffare i ladri del diamante rosa che dal 1964 ha dato il nome alla serie. Ma i critici americani hanno fiducia nelle possibilità dell'attore italiano. «Benigni ha una comicità più fisica e completa di Sellers», scrive ad esempio il *Los Angeles Times*. Il Clouseau di Benigni è un adorabile clown, vulnerabile e distratto. Se la comicità di Benigni conquisterà gli americani e il film, che uscirà nelle sale americane venerdì e nei cui cast figura anche Claudia Cardinale, avrà successo, i produttori non escludono un *Ritorno del figlio della Pantera Rosa*. Il film con l'ispettore Clouseau hanno infatti incassato complessivamente 300 milioni di dollari, se si aggiungono i ricavi della vendita di bambole, magliette, libri, giochi, videogiochi, fumetti, cartoni animati e dall'uso del personaggio in pubblicità, il marchio della Pantera Rosa ha generato diversi miliardi di dollari. E ha fatto di Peter Sellers una star internazionale.

Quasi in chiusura «Anteprima», rassegna della produzione indipendente, che quest'anno ha riservato poche sorprese. Le uniche emozioni arrivano dallo spazio di mezzanotte dedicato a Edward Wood, maestro del B-movie americano

Bellaria, sbadigli e bla-bla

Ore 12: calmapiatte. Come l'elettroencefalogramma di «Anteprima». Che proprio a mezzogiorno si addormenta, cullata dal bla bla soporifero di certi autori. Ma a mezzanotte il festival del cinema indipendente (in corso a Bellaria fino a domani) si sveglia davanti ai film del mago del B-movie Ed Wood. In mezzo c'è il concorso, ma è quasi un optional, viste le pochissime sorprese che ha regalato finora.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. «Anteprima» si sveglia a mezzanotte. Come gli insonni. E, a colpi di ventaglio d'«ordinanza», si tiene sveglia per capire se dietro le frasi circostanziate, Edward Wood (il maestro del B-movie anni Cinquanta-Sessanta «scoperto dal festival») è veramente quel genio del cinema povero di mezzi ma ricco di idee che si dice. Oppure se è soltanto una «proiezione» inconscia dei propri desideri. Di quello, cioè, che un giorno lontano gli autori indipendenti sperano venga scritto anche di loro. Per il momento è difficile decidere quale sia l'interpretazione più corretta del fenomeno Wood. Meno difficile è affermare che lo scorrere del tempo rende migliore ogni cosa.

Così come apre gli occhi con il favore delle tenebre, «Anteprima» è altrettanto pronta ad addormentarsi a mezzogiorno, intossicata dalle parole che gli autori spremono, senza risparmio, nel quotidiano rito della conferenza stampa. Tra un fiume di «vorrei, non vorrei», «penso che forse non ci siamo capiti», «non è un problema di stile», «ho fatto un corso di regia negli Stati Uniti» è davvero difficile capire dove il popolo degli indipendenti voglia andare a parare. Ma domani è un altro giorno, e forse domani capirai quello che ti sto dicendo», come ha detto un anonimo addetto ai lavori ad un altrettanto anonima spettatrice professionista.

Meglio pensare ad altro, insomma, scito una cappa di stoffa, che fatto un corso di regia, o pure è sbagliato il tema, oppure è sbagliato il regista. Ancora un livello più in alto sta il limbo degli irrisolti, dove si è andato a cacciare Antonio Rezza. Vincitore lo scorso anno con il divertente *Il vecchio dentro*, il cineasta di Nettuno (diventato una sorta di istant-

se non è facile. Perché pure lì, tra un vorrei, non vorrei, un videoregistratore che fa i capricci e un proiettore che proprio ha deciso di non andare, le migliori intenzioni lasciano il posto alle cattive esecuzioni. Nel sonno della ragione quest'anno, sono rimasti intrappolati in parecchi. Autori noti e meno noti, speranze del passato e delusioni del momento. Un caso per tutti, Coria preferenziale di Luigi Maria Gallo che, per 86 minuti (girati in 35 millimetri), riesce a non dire niente, non prova a dire niente, non arriva a strappare nemmeno uno sbadiglio. Ambientato in un ospedale psichiatrico sul genere, tempo stato di allusioni che vorrebbero essere surreali, il film entra in coma appena cominciano a scorrere i titoli di testa. «Per farlo ho dovuto accendere un mutuo di 540 milioni», ha dichiarato il regista. Non vorremmo essere al suo posto. Ma neppure al posto delle banche creditrici.

Un gradino più sopra, partendo dal basso, stanno due opere: *Stesso desiderio* di Angelo Amoreo, d'Argonza, sponsorizzato dal pastificio Di Volla (viene ringraziato nei titoli di coda) e (inconsciamente) da Comunione e liberazione; e *Il cerchio* di Flavio Moretti. Nel primo l'autore vorrebbe raccontare una storia d'amore universale, infinita, ma riesce soltanto a fare un favore agli antiabortisti. Nel secondo, invece, l'intenzione è affrontare il tema della droga. Delle due l'una: o è sbagliato il tema, oppure è sbagliato il regista.

Un altro livello più in alto sta il limbo degli irrisolti, dove si è andato a cacciare Antonio Rezza. Vincitore lo scorso anno con il divertente *Il vecchio dentro*, il cineasta di Nettuno (diventato una sorta di istant-



«Confusus» uno dei film in concorso a «Anteprima». In basso «Libera» di Pappi Corsicato



Corsicato in giuria al festival Come liberarsi da «Libera»

cult di Bellaria) si è incantato. Certo, il suo *Confusus* ha strapato parecchi sorrisi. Ma a volte con gli amici si è compiacenti. E ci si diverte pure quando raccontano la barzelletta sbagliata. Tra uno sbadiglio e l'altro, comunque, qualcosa di buono si è visto anche quest'anno. Poco, molto meno che in altre edizioni. In quel buono, però, probabilmente abita la certezza di un futuro, l'idea di un cinema diventato magliore. Come in *Domani tanto tempo* di Carlo Ventura, la storia di

un amore senza futuro tra una ragazza di origine tedesca che non riesce a diventare adulta e un ragazzo che vive nel mito della Grande Germania; o come in *Cocce di sole* di Guido Chiesa, videoclip non privo di interesse di una canzone di Assalti frontali (anche se alle posse romane proprio non è piaciuto); o ancora, in Milano, 20 giugno 1993, ritratto di una città in attesa del nuovo sindaco girato da 16 autori: «Voto chi mi ispira fiducia» è la parola d'ordine di una metropoli rimasta senza fiato.

BELLARIA. «Il futuro del cinema? Da una situazione di malessere non può che nascere qualcosa». La «paura» del domani non sembra rientrare nei pensieri di Pappi Corsicato. «Anche se non mi pongo il problema di cosa farò domani perché mi piace lavorare in un certo modo. Un film credo debba nascere da un'esigenza. Per questo non ho nessuna intenzione di mettermi subito dietro la macchina da presa, tirando fuori dal cassetto qualche vecchio progetto. Quando avrò qualcosa da dire mi metterò a girare». Stravolto dal caldo infernale della riviera adriatica e dal *tour de force* cui è costretto dal suo ruolo di giurato, il regista napoletano non ha neppure molta voglia di tornare sull'argomento *Libera*. «Realizzarlo in tre anni, tra mille difficoltà, mi ha arricchito. Ma un'esperienza del genere forse non la ripeterò».

Però già comincia a somigliare a una necessità. «Tutte queste reazioni mi hanno fatto piacere. Il rischio, però, è che diventino controproducenti. Non perché abbia paura di montarmi la testa. Semplicemente perché non vorrei nascesse troppa curiosità attorno a quello che sarà il mio secondo film». In questi casi, meglio concedersi una pausa. Pensando magari ad «Anteprima»: un universo sconosciuto («qui non ero mai stato») eppure così familiare. Già, perché anche Pappi Corsicato fa «idealmente» parte di quel mondo di indipendenti che ogni anno si danno convegno a Bellaria. Il concetto di indipendenza non è una formula universale. È un'esigenza, una sfida. In questi anni ha permesso di cambiare qualcosa nel nostro cinema. E la maggiore attenzione che i produttori hanno per i giovani autori nasce anche dalla presenza di un cinema indipendente. □ B.V.

Ieri ultimo incontro con Locatelli «Il rosso e il nero» dal 14 ottobre

Il caso è chiuso Per Santoro il futuro è Rai

STEFANIA SCATENI

ROMA. Rai-Santoro, ultimo atto? Nonostante la nebbia di silenzio che ha avvolto l'incontro tra il giornalista del *Rosso e il nero* e il direttore della Rai Gianni Locatelli, sembra che le conclusioni, ieri sera, siano state proprio queste. E cioè che il Santoro rimarrà alla Rai. Il colloquio (l'ultimo prima della decisione definitiva del «caso» affidata al consiglio d'amministrazione di giovedì prossimo), al quale ha partecipato in parte anche il presidente Demattè, è iniziato qualche minuto prima delle 19 ed è terminato alle otto e mezzo passate: quasi due ore per mettere la parola fine alla trattativa tra Michele Santoro e la Rai pubblica. O, almeno, perché le posizioni venissero definitivamente chiarite.

Al direttore generale della Rai, infatti, il consiglio dell'azienda aveva dato mandato per definire i termini della permanenza alla Rai di Santoro, che aveva (e ha tuttora) un contratto pronto in Fininvest, e per il giornalista era stata proposta la promozione da caporedattore a vicedirettore. Santoro aveva messo sul piatto delle proposte precise: completa autonomia di azione e la creazione di uno staff redazionale (quello che ha sempre lavorato con lui) svincolato da Raitre e collocabile su qualsiasi rete.

All'uscita dipendenti della Rai, ieri sera, Michele Santoro, pur precisando di non voler fare commenti, ha comunque dichiarato che «la questione è chiusa». «I vertici della Rai - ha detto il giornalista - hanno preso le loro decisioni. Le loro posizioni sono più che chiare. Lo rivedremo quindi: su Raitre in autunno? Santoro tagliando corto ha detto: «Domattina (stamattina per chi legge, ndr) saremo diligentemente al nostro tavolo di lavoro. La partenza del *Rosso e il Nero* è già fissata per il 14 ottobre. E il lavoro di preparazione alla trasmissione, dalle scenografie in poi, è iniziato da tempo». Ma non è detto che la questione sia finita. Santoro, forse si riserva di chiudere definitivamente la vicenda dopo che Demattè, Locatelli e il consiglio di amministrazione della Rai avranno detto l'ultima parola. «Le nomine non mi interessano», ha concluso il giornalista, «mi interessano invece le motivazioni che verranno date alle nomine».

Dalla bocca di Santoro non esce altro. I soliti maligni dicono che Demattè e Locatelli l'abbiano fermamente invitato a non fare commenti. Quei commenti, ufficiali, che daranno gli stessi vertici della Rai e che Santoro aspetta. E, comunque, l'ultima parola spetta ora al consiglio di amministrazione della tv pubblica che dovrà ratificare la soluzione del «caso» Santoro.

Il «caso» è iniziato con la notizia che Silvio Berlusconi anche quest'anno aveva intonato il canto della sirena per il popolare giornalista. Canto che sembrava essere ben accolto da Santoro. Vengo sì, ma solo ad alcune, precise condizioni, ha detto al cavaliere, chiedendo di poter lavorare a una striscia quotidiana d'informazione e, addirittura, suggerendo a Berlusconi un grande progetto, quello di creare, a sua misura, una rete Fininvest di sinistra, o quantomeno, progressista. Il contratto non si era fatto attendere: Berlusconi glielo aveva fatto recapitare abbastanza in fretta. Mancava solo la firma. Ma alla Rai (e soprattutto il direttore di Raitre Angelo Guglielmi) davano per certa la sua permanenza, al punto che già alla fine di luglio è stata fissata, al 14 ottobre, la ripresa del *Rosso e il Nero*. Ma Michele Santoro non è uomo facile: rimango alla Rai se mi garantisce autonomia e possibilità di organizzare un programma che possa essere trasmesso da qualsiasi rete. E, intanto, i nuovi vertici della Rai espongono pubblicamente la loro idea di giornalismo. Il Demattè-pensiero è agli antipodi di quello di Santoro. Il presidente vorrebbe una tv meno basata sui conflitti e più costruttiva. Ma la forza del giornalismo di Santoro è stata finora, anche quella di rendere visibili i conflitti della nostra società.

Si chiude il Rof con l'esecuzione della «Passione» E Pesaro riscopre Mattei maestro di Gioacchino

Si è conclusa a Pesaro l'edizione 1993 del Rof, con la ripresa di una *Passione* composta da Stanislao Mattei, maestro di Rossini che, quattordicenne, partecipò all'esecuzione cantando la parte della Maddalena. È in preparazione il programma dei prossimi quattro anni (*Guglielmo Tell, Matilde di Shabran, Zelmira, Italiana in Algeri, Cenerentola, L'inganno felice e La pietra del paragone*).

BRASNOVALENTE

PESARO. Sono a volte piccole bolle d'acqua le sorprese che danno vita ai fiumi. Il Rossini Opera Festival, a chiusura dell'edizione 1993, ha ricercato e riaperto la sorgente che dette un suo contributo al gran fiume della musica rossiniana. Una sorgente minima, nascosta o proprio persa, poi, nella giungla del tempo e che, per una sera, ha rinnovato intorno a Stanislao Mattei curiosità e interessi. Fu lui, il Mattei - discipolo di quel padre G.B. Martini che aiutò Mozart a far bella figura a Bologna - il maestro che incanalò a regola d'arte la irruente fiumana del giovane Rossini. Lo ebbe quale allievo a Bologna, dal 1806 e il quattordicenne Gioacchino si rivelò così profondamente e consapevolmente votato alla musica, da poter fare, in quell'anno stesso, due cose importanti.

Onorando l'anziano maestro (1750-1825), Rossini confermò le sue qualità vocali, cantando nella *Passione di nostro Signore Gesù Cristo*, scritta nel 1792 dal Mattei, ripresa a Bologna in quel 1806. Bene, la parte è difficile e ricca - della Maddalena, destinata ad un contratto, fu cantata da Rossini. Fu così un successo che Rossini prese carta e penna, chiese all'Accademia Filarmónica di Bologna di essere ag-

gregato tra i suoi soci. Si firmò, senza modestia, Professore di Canto e, per acclamazione, fu aggregato anche con l'esonero dai contributi. *La Passione* del Mattei, suo maestro, gli portò bene. Il lavoro è scritto su testo del Metastasio, che, nel corso del Settecento, fu un «potente» della cultura, se pensiamo che a Vienna, dal 1730 al 1782 (anno della morte) fu «poeta cesareo», alla Corte di Carlo VI e poi di Maria Teresa. Molti compositori avevano messo in musica i versi della *Passione* (anche Caldara, Jommelli e Paisiello) alla quale il Mattei si accostò nel 1792, chissà, per il decimo anniversario della scomparsa del Metastasio. Ci mise dentro tutta la sua sapienza, e Rossini ricavò quella disponibilità ad aprirsi indifferente al comico e al tragico, al sacro e al profano.

Il Mattei volge in clima di melodramma la vicenda di Cristo, invocata dalla Maddalena, da Giovanni e Giuseppe d'Arimatea, su richiesta di Pietro che s'era svignato e adesso vuol sapere come si fossero poi svolte le cose. I personaggi suddetti lo acccontentano e un coro aggiunge commenti e ammonimenti: «Pensaci e tremi. Del Redentor lo scempio porta salute al giusto e morte all'empio». Tutto è ben fatto,

ma senza slanci particolari della musica che riflette, dopotutto, un testo di maniera.

Sarà il caso, una volta, di indulgiare sulla presenza del fallo nei testi per musica. Pietro entra in campo, dicendo che per colpa del suo fallo non ritrova più pace. La Maddalena, poco dopo, presa da «rimorsi tormentosi», dice che dev'essere per il peso del suo fallo. Ecco come, via via, fallando, si arriva alla *Butterfly* con il tenore che dice: «Or tutto vedo il fallo mio».

Qualche fallo aveva anche la Chiesa di San Giovanni, in fatto di acustica, ma l'esecuzione è stata di buon impegno: da parte dell'Orchestra Internazionale d'Italia, diretta da Riccardo Serenelli, del Coro di Praga, diretto da Josef Pancik e dei cantanti. Non ci è stato spiegato perché nella parte di Pietro abbia cantato il soprano Monica Valenti, laddove negli altri ruoli tutto ha funzionato normalmente, con l'intervento di Adriana Cicogna (Maddalena), Gian Paolo Fagotto (Giovanni) e Mario Boccardo (Giuseppe), applauditissimi.

In conclusione, anche la musica del Mattei è servita ad aggiungere gloria a Rossini. Così si è conclusa questa edizione del Rof importante come le edizioni precedenti, ma più sofferta delle altre e quotidianamente messa a rischio per mancanza di «liquido». È stata riconosciuta al Rof una sovvenzione, ma i fondi arrivano in ritardo. Il Rof ha resistito e, diremmo, che ora non chiude affatto il sipario. Già, infatti, si preparano i programmi dei prossimi quattro anni, nei quali si intrecceranno *Guglielmo Tell, Matilde di Shabran, La pietra del paragone, Zelmira, Italiana in Algeri, L'inganno felice e Cenerentola*. Ancora una volta, W il festival.

Essere sinistra Diventare governo



1ª Conferenza delle donne del Pds
Roma, 21-22-23 ottobre 1993

Aderisco alla Conferenza delle donne del Pds e sottoscrivo per contribuire alla sua realizzazione.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____ Cap _____
Città _____
Telefono _____

Puoi inviare il coupon all'Area politiche femminili della Direzione Nazionale del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure alle Federazioni o alle Unioni comunali Pds della tua Città.



Le donne del Pds

NO!

Aspetta.
Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

A Una notizia dell'Ansa può servire a tutti: per acquistare oppure vendere titoli di Borsa, per conoscere il corso che avviene a Mogaliscio o a Voghera, o soltanto per sapere se domani pioverà. Sono centinaia le notizie trasmesse dall'Agenzia Ansa ogni giorno. Alcune di esse le sentirete più tardi alla radio o alla televisione o le leggerete il mattino dopo sui giornali: molte altre non le troverete sui mezzi di comunicazione. Tra queste informazioni, qualunque certamente serve per le vostre decisioni. Basta un telefono e un personal computer per collegarsi ai notiziari Ansa e ricevere in tempo reale e a costi contenuti solo le notizie che interessano il vostro lavoro.

Agenzia Ansa, Direzione Commerciale, 00184 Roma, Via Nazionale, 198, Tel. 06. 6774942, Fax 06. 6774955.

agenzia **ANSA** Decisioni on line.